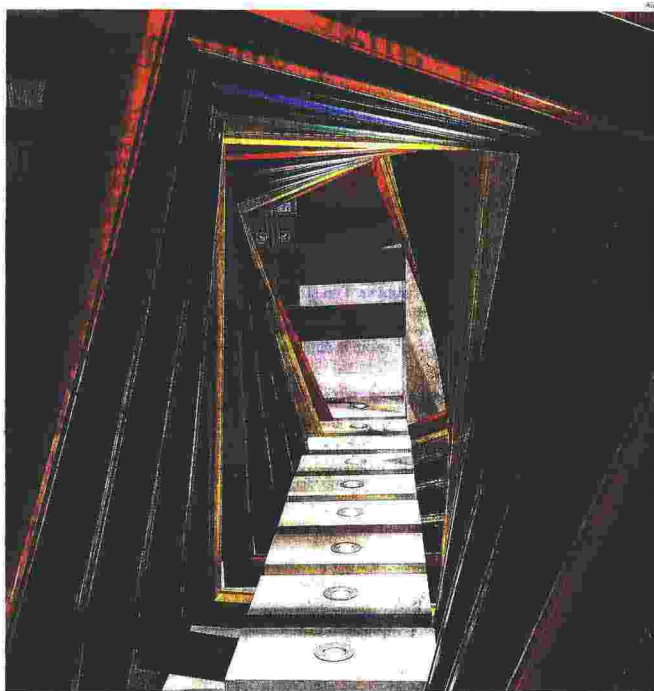


Competitività. Design economy sempre più leader in Italia



di **Giovanna Mancini** - pagina 10 (Nella foto, una installazione di serramenti al Salone del Mobile di Milano)

Giovanna Mancini
MILANO

Il design fa bene all'economia italiana. E non solo perché rappresenta esso stesso un'industria con 29 mila aziende in tutto il Paese, 48 mila addetti e un fatturato di circa 4,3 miliardi di euro, ma anche perché le imprese italiane attive nel settore design (inteso come cultura del progetto e della creatività) si concentrano proprio nelle aree in cui è più alta la presenza delle filiere di eccellenza del made in Italy. Il che conferma lo stretto legame tra design e capacità competitiva delle aziende, nonché il ruolo strategico del primo nel rapporto tra ideazione e produzione.

Lo dimostrano i dati raccolti nel secondo rapporto Design Economy realizzato dalla Fondazione **Symbola**, in collaborazione con FederlegnoArredo, che ha cercato di misurare il valore di un'industria, quella del design, che rappresenta una «vera infrastruttura immateriale del made in Italy», come l'ha definita il presidente di **Symbola**, Ermete Realacci. E lo testimonia la presenza a Milano della più importante fiera internazionale del settore, il Salone del Mobile, che inaugurerà il 17 aprile.

La ricerca di **Symbola** prende in esame le imprese italiane che producono beni e servizi di design (dall'arredo alla moda, dall'archi-

tettura alla comunicazione, fino agli ambienti digitali), ma anche gli istituti di formazione, mettendoli poi a confronto con il resto d'Europa. L'Italia si conferma leader in Europa nel settore, con il 16,2% delle quasi 180 mila imprese localizzate nell'Unione europea. Nonostante la crisi e la crescente competizione internazionale, negli ultimi cinque anni gli occupati sono aumentati dell'1,5%, mentre il fatturato del 3,6%. Primo per numero di aziende, il nostro Paese è invece al terzo posto (dietro Regno Unito e Germania) per numero

di addetti, e al secondo (dopo la Gran Bretagna) per fatturato. Una conferma della frammentazione del tessuto industriale che, sebbene sia spesso additata come una delle cause della scarsa competitività dell'economia italiana, in questo caso rappresenta una forza e un valore aggiunto: «Le imprese italiane, piccole e piccolissime, hanno una flessibilità e una propensione al rischio che le rende uniche nel panorama internazionale - osserva Stefano Bordon, vicepresidente di FederlegnoArredo - e perciò attrattive anche per i designer e i progettisti di tutto il mondo».

Ma non è solo una questione di numeri. «Il Report dimostra la forte compenetrazione tra design e processo produttivo, e tra design e innovazione - fa notare Realacci - . Il design non è legato solo

Competitività. Il rapporto di **Symbola** sulla creatività italiana

Flessibilità e brevetti La design economy è sempre più leader

L'Italia prima in Ue per numero di imprese
Milano provincia capofila, poi Torino e Roma

all'estetica ma anche alla capacità di risolvere problemi complicati, dall'ideazione di nuovi prodotti all'individuazione di nuovi mercati, fino alla ricerca di nuovi significati». È inoltre strategico, aggiunge il presidente **Symbola**, per sviluppare una nuova generazione di prodotti che rispondano, oltre al criterio della bellezza, anche a quelli della tecnologia e della sostenibilità ambientale, nel segno dell'economia circolare: efficienza, minore impiego di materia ed energia, riciclabilità, riutilizzabilità.

Innovare significa investire in ricerca e sviluppo, e le aziende del settore non si tirano indietro: l'Italia sale sul podio europeo, per numero di brevetti di design, in 22 delle 32 categorie aggregate previste nella classificazione ufficiale di Locarno, tra cui cibo e alimenti, tessile, arredamento e prodotti di illuminazione.

La fotografia è dunque quella di un sistema estremamente competitivo che, a differenza di altri settori, riesce anche a essere estremamente attrattivo per i migliori talenti. Ne sono testimonianza i tanti designer internazionali che lavorano per i marchi del made in Italy, ma anche la presenza radicata e diffusa su tutto il territorio nazionale di istituti di formazione che attraggono studenti da tutto il mondo. Dalle 59 realtà (tra scuole, università e accademie) che rilasciano titoli di studio in discipline del design, nel 2016 sono usciti 7.094 nuovi designer diplomati, in aumento del 9% rispetto al 2014. Non stupisce che la maggior parte di questi istituti si trovi a Milano, una delle città europee con la più alta concentrazione di scuole di design al mondo. Milano è del resto anche la città italiana con il maggior numero

di aziende del design (l'11,6% del totale nazionale), seguita da Torino e Roma, e di addetti (il 16,4%).

Ma tutti questi numeri, se fotografano la leadership italiana nel design, non bastano a spiegarne la ragione. La chiave è una «dimensione affettiva» che si trova solo nel nostro sistema, azzarda Stefano Boeri, presidente della Triennale di Milano, ma soprattutto architetto noto in tutto il mondo per quel Bosco Verticale che del made in Italy è diventato un nuovo simbolo. Una dimensione affettiva che fa da collante a tre elementi che rappresentano il cuore del processo produttivo, spiega Boeri: «La ricerca e l'innovazione; l'intelligenza creativa, capace di cogliere i nuovi bisogni; e un sistema produttivo agile, disposto ad assumersi il rischio».

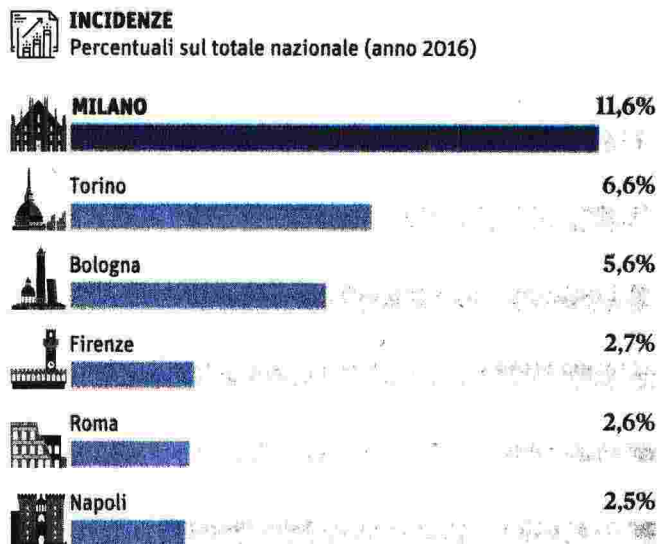
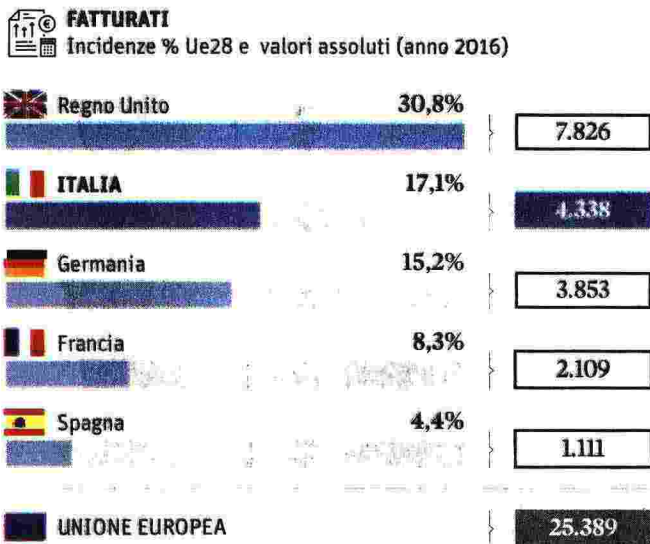
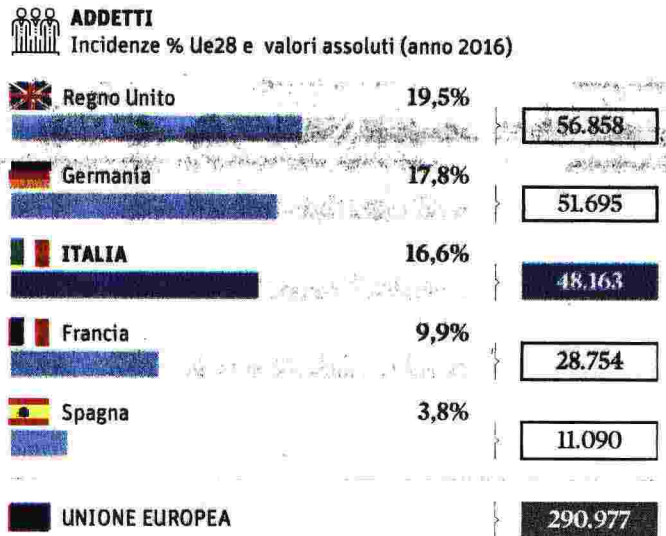
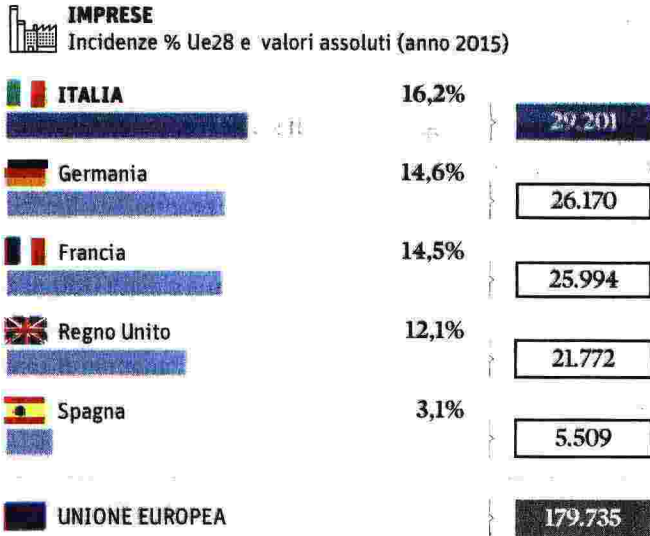
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE REALACCI

«Il report dimostra la forte compenetrazione tra design e processo produttivo, e tra design e innovazione»

Design economy: un quadro d'insieme

Imprese attive del design in Italia e nei grandi Paesi comunitari



Fonte: elaborazioni Fondazione Symbola su dati Eurostat



L'ANALISI**Stefano
Micelli****Formazione
e ricerca
i fattori
della crescita**

La cultura del design, secondo Ermete Realacci, costituisce una vera infrastruttura immateriale in grado di contribuire in modo determinante alla competitività del Made in Italy. I numeri presentati ieri da **Symbola** nel rapporto dedicato all'economia del design descrivono questa infrastruttura e provano a valutare il suo impatto in termini di redditività e export delle imprese che operano in alcuni settori chiave della nostra economia, dalla meccanica alla moda, dall'arredo

all'agroalimentare.

Il dibattito che ha seguito la presentazione del rapporto ha consentito di focalizzare l'attenzione su due pilastri di questa infrastruttura che hanno consentito il rilancio dell'export italiano nell'ultimo decennio.

Il rapporto di **Symbola** mette in evidenza, prima di tutto, l'importanza di una rete di istituzioni impegnate sul fronte della ricerca e della formazione sul tema del progetto; l'Italia ha saputo promuovere un fronte ampio di proposte pubbliche e private che hanno avuto il merito di incrociare l'interesse di una domanda sempre più internazionale. La

concorrenza, non soltanto europea, è sempre più attrezzata ma l'Italia ha dimostrato di poter sviluppare una propria proposta culturale e un metodo didattico al passo con i tempi.

Un secondo costitutivo dell'ecosistema del design italiano è dato dalla persistenza di un saper fare di matrice artigianale che ha consentito di sviluppare prodotti innovativi in nicchie di mercato poco frequentate dalle grandi imprese a scala globale. Proprio questo saper fare è all'origine di tante soluzioni innovative a livello di prodotto e processo che hanno consentito alle imprese italiane di offrire

varietà e personalizzazione a costi ragionevoli.

Che cosa ha tenuto insieme questi fattori consentendo al prodotto italiano di mantenere una sua leggibilità nel mercato internazionale? Secondo Stefano Boeri, fra i commentatori del rapporto, la tenuta del design italiano è una questione di passione. Imprenditori, maestranze e professionisti hanno messo energia e perseveranza nell'alimentare un rilancio che deve molto alla motivazione (se non addirittura alla testardaggine) di tanti operatori convinti che la qualità meriti tempo e risorse e che il ritorno sull'investimento richieda pazienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

